



**I**l vecchio pittore Wang-Fô e il suo discepolo Ling vagabondavano per le strade del regno di Han. Il regno di Han: era questo il nome col quale veniva chiamata, a quei tempi, la Grande Cina.

Nessuno dipingeva meglio di Wang-Fô le montagne che spuntano dalla nebbia, i laghi con le libellule in volo e le grandi onde del Pacifico osservate dalla costa. Si diceva che le sue immagini sacre esaudissero le preghiere all'istante;



quando dipingeva un cavallo doveva sempre mostrarlo legato a un paletto o tenuto per le briglie, altrimenti il cavallo sarebbe scappato dal quadro al galoppo senza farvi mai più ritorno. I ladri non osavano entrare nelle case dove Wang-Fô aveva dipinto un cane da guardia.

Wang-Fô avrebbe potuto essere ricco ma lui preferiva regalare, piuttosto che vendere. Faceva dono dei suoi dipinti a chi li apprezzava davvero, o li scambiava con una scodella di cibo. Non aveva a cuore che i suoi pennelli, i suoi rotoli di seta o di carta di riso, e i suoi bastoncini



d'inchiostro di vari colori che sfregava contro una pietra per mescolarne la polvere a un po' d'acqua.

Ling, in cambio dei suoi insegnamenti, gli prestava tutte le cure che un allievo deve al suo maestro. Mendicava del riso quando Wang-Fô e lui erano a corto di denaro; e quando incontrava persone troppo avere per elargire doni, rubava. La sera massaggiava i piedi affaticati del vecchio e, al mattino, si alzava presto per andare a vedere se nei dintorni ci fosse un paesaggio che il maestro avrebbe amato dipingere.

Una sera, al calar del sole, i due raggiunsero i sobborghi della capitale e Ling cercò per Wang-Fô una locanda dove trascorrere la notte. Il vecchio si avvolse nei suoi stracci e Ling si sdraiò vicino a lui per riscaldarlo, dato che la primavera era appena al principio e il pavimento di



terra battuta era ancora gelido. Ling mal sopportava la sporcizia della locanda, mentre il vecchio restava incantato dalle ombre tremolanti che la fioca luce di una lampada proiettava sui muri e dai bizzarri disegni che la fuliggine faceva



sul soffitto. All'alba, risuonarono nei corridoi passi pesanti e ordini urlati in una lingua primitiva. Ling sobbalzò, ricordandosi che la sera prima aveva rubato un dolce per la cena del maestro. Convinto che fossero venuti ad arrestarlo, si

domandò chi avrebbe aiutato il vecchio a guardare il fiume che avrebbe incontrato l'indomani.

I soldati entrarono con alcune lanterne. La fiamma che filtrava attraverso la carta variopinta mandava sui loro volti riflessi di colore rosso, giallo e blu. Ruggivano come belve e la corda del loro arco vibrava a ogni urlo. Uno dei soldati mise brutalmente la mano sulla nuca di Wang-Fô, che non poté fare a meno di ammirare il ricamo dei loro mantelli.

Sorretto dal suo discepolo, Wang-Fô li seguì con passo malfermo a causa del sentiero dissestato. I passanti, che nel frattempo si erano radunati, sbeffeggiavano quei due ladri che sarebbero stati puniti senza dubbio con la morte. Tutte le domande che Wang-Fô rivolgeva ai soldati ricevevano per risposta una smorfia sguaiata. Le mani, legate strette,

